



Il Segretario dei Ds
Piero Fassino
con Massimo
D'Alema

Pasquale Cascella

ROMA Domenica di riflessione amara, ieri per l'Ulivo, in vista delle odierne valutazioni di ciascuno dei tre spicchi che compongono la coalizione: i Ds, la Margherita e i «piccoli» Pdci e Verdi (più Antonio Di Pietro), e in attesa di definire l'appuntamento comune del coordinamento, inizialmente previsto per domani ma ormai destinato all'aggiornamento di un paio di giorni. Giusto il tempo - hanno concordato Piero Fassino e Francesco Rutelli, nei contatti di ieri - per definire un ordine del giorno che non si risolva nella resa dei conti, ma recuperi i termini corretti del dilemma portato all'asperazione dalla rincorsa di ingenuità e furbie, sospetti e accuse, incomprensioni e recriminazioni sull'incredibile vicenda della nomina del rappresentante dell'opposizione alla Convenzione europea per le riforme.

Già: ha senso una leadership che prescindendo dal progetto politico? Che ci sia stato un veto a Massimo D'Alema o se la candidatura del presidente diessino sia caduta solo per una congerie di distrazioni, a questo punto interessa poco. Quel che inquieta è che si è visto di tutto meno che il faticoso spirito dell'Ulivo del 1996. E se a dirlo è Romano Prodi, allora vuol dire che nessuno ha ragione di consolarsi. A cominciare da Arturo Parisi, considerato da sempre il mentore di Prodi, che ha cercato di ridimensionare il caso a una tempesta in un bicchier d'acqua. Sarà anche che il presidente della Commissione europea è stufo di essere invischiato, sia pure in interposte posizioni, in quello che considera un «gioco al massacro» e cerca di preservare il ruolo istituzionale che attualmente ricopre a Bruxelles, ma la sua analisi entra in rotta di collisione con l'ossessivo disegno di una Margherita in competizione con i Ds. Ripete, infatti, quel che già aveva detto a Francesco Rutelli dopo le elezioni: «Volete alto se volete costruirvi un futuro, create progetti forti che possano mobilitare la gente, non correte gli uni contro gli altri, la Margherita deve fare da levatrice all'Ulivo o di qualcosa che ne rappresenti la nuova vita, non pietrificatevi». Aggiunge che «non ha senso farsi la guerra civile per un riequilibrio della coalizione, per una leadership non si capisce bene di cosa». Soprattutto delude chi attende (ovviamente, non a braccia conserte) il suo ritorno: «A far cosa? Con chi? In quale situazione? Se non si trova un accordo per uno slancio, un reale cambiamento, non si va da nessuna parte. Altreché capo dell'Ulivo».

Si potrebbero anche rovesciare le domande prodiiane, alla luce di un curioso paradosso. Anzi, duplice. Il primo è di carattere personale: tra Prodi e D'Alema, si sa, non è mai venuta meno la ruggine provocata dalla caduta del primo governo

Slitta il vertice dell'Ulivo Rutelli frena la Margherita

Prodi prende le distanze dalla voglia di competizione dei suoi eredi

dell'Ulivo e dal passaggio delle consegne all'allora segretario dei Ds. Ma, oggi, l'analisi del presidente della Commissione europea su quel che sarebbe necessario fare, coincide in molti punti con quella del presidente dei Ds. Entrambi assumono l'orizzonte europeo, rifiutano l'omologazione al «pensiero unico», affidano al «nuovo riformismo» il compito di definire regole efficaci, un progetto aggregante, un «modello alternativo». Le differenze scattano quando il discorso investe i partiti, che D'Alema ritiene essere storicamente capaci di innovazione, mentre Prodi li dà per

consumati. Qui scatta l'altro paradosso, tutto politico: se per il presidente dei Ds è scontato il richiamo ai valori del socialismo europeo che animano il disegno di ricomporre a unità la sinistra riformista italiana, meno chiaro è se i petali della Margherita siano tenuti assieme dall'amalgama delle altre forti tradizioni riformiste (basti pensare ai popolari) o costituiscano un cartello all'insegna dello slogan «competition is competition» che proprio Prodi conio per ritagliarsi un proprio spazio nella politica italiana prima di essere chiamato a Bruxelles.

Ne deriva un dualismo nella stessa discussione che attende l'Ulivo: tra riformisti o tra competitori? La stessa questione della leadership dipende dall'ottica da cui si affronta la questione cruciale del profilo politico e della strategia della coalizione: se è tra riformisti, allora la leadership non può che esprimere la responsabilità condivisa di un progetto alternativo a quello del centrodestra e allargarne i confini politici ed elettorali; se è tra competitori, allora la

sovrapposizione della leadership di una parte è ostativa delle potenzialità aggreganti della leadership dell'insieme. Francesco Rutelli ieri è sembrato cogliere il problema di rifondare l'alleanza sollevato da Fassino: «Ci vuole - ha detto - più Ulivo, e non il ritorno ad una frammentazione del passato. Darò tutto il mio contributo solo all'unità del centrosinistra». Che suona come correzione di una certa tentazione di cogliere al volo l'occasione per avere Rutelli leader della sola Margherita in aperta competizione con i Ds, in modo da affidare al responso delle elezioni di mezzo (se non subito delle amministrative, almeno delle europee) il diritto del partito prevalente a guidare la coalizione. Spinta fin quasi alla provocazione quando si accredita che l'Ulivo può benissimo essere affidato, intanto, alla guida collegiale degli 8 partiti della coalizione, quattro dei quali - guarda caso - assemblati nella Margherita. Una versione più edulcorata, ma pur sempre fondata sulla negazione di «ogni impostazione egemonica» dei Ds e sull'invito agli alleati ad «adeguarsi ai nuovi rapporti

di forza all'interno della coalizione», è offerta da Rino Piscitello, che scambia la richiesta di chiarimento come uno «stracarsi le vesti controproducente» e riduce tutto a questione di «procedure e organismi democratici» a cui affidare «nei tempi necessari i meccanismi di scelta del leader e delle singole scelte politiche». Un po' poco, francamente, per una crisi che investe la stessa ragion d'essere dell'Ulivo. Piscitello invita a non dimenticare «mai che l'avversario è il centrodestra», e ha ragione. Tanto più quando si lascia che il centrodestra decida per l'Ulivo. O no?

Oggi la direzione dei Ds, l'esecutivo della Margherita E l'incontro di Pdci e Verdi con Di Pietro



La tentazione dei «rutelliani»: teniamoci noi il leader e affidiamo l'alleanza alla guida degli otto segretari



l'intervista

Il capogruppo della Margherita al Senato: insensato cambiare ticket

Willer Bordon

«Diamoci nuove regole Ma Rutelli non si tocca»

Natalia Lombardo

ROMA «Rimandare il coordinamento dell'Ulivo, a meno che si tratti di poche ore, sarebbe gravissimo: sarebbe come mettere un timbro sul fatto che siamo un tavolo di partiti e non un'alleanza. Litighiamo pure, ma chiarissimi e ripartiamo con nuove regole. E non rimettiamo in gioco la leadership di Rutelli». Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato, è critico verso chi vuole ritardare la discussione nella coalizione di centrosinistra.

Un rinvio del coordinamento però sembra probabile. Cosa prevede che deciderà oggi l'esecutivo della Margherita?
«Un ritardo tecnico è accettabile, ma solo di un giorno o due. Il coordinamento è l'unico organo esistente dell'Ulivo, cominciamo a fare i conti, abbiamo forse paura di dirci parolacce? Ben vengano se poi ne viene fuori qualcosa di appetibile per il nostro elettorato. La Margherita farà delle proposte concrete per una forte rilancio dell'alleanza: decidere un portavoce unico alla Camera e al Senato, delle regole precise, un luogo fisico in Parlamento, un'autonomia finanziaria».

Rutelli ha fatto capire che se non ci sarà un nuovo assetto e se non sarà legittimato come leader, potrebbe andarsene.
«Lo ha sempre detto. Senza regole non esiste l'Ulivo. Chi vuole evitare questa riorganizzazione e non vuole cedere quote di sovranità, si deve prendere la responsabilità di consegnare l'Italia al centrodestra per i prossimi 50 anni. Del resto, secondo me, tutta questa vicenda nasce perché qualcuno, in modo improvvisato, ha fatto le sue proposte per il candidato alla Convenzione europea al presidente della Camera. Dopodiché la vicenda è diventata un pretesto per fare fuori Rutelli».

Cosa vuol dire?
«Luciano Violante, lo ha detto lui stesso, ha telefonato al presidente della Camera avanzando la candidatura di D'Alema, e poi Fassino ha chiamato Rutelli. Parole sue. Io sono stato accusato di essermi messo d'accordo con Marcello Pera per proporre la candidatura di Dini. Non l'ho mai fatto, se mi fossi soltanto sognato di farlo avrebbe ragione a criticarmi Gavino Angius. Anzi, questa volta voglio esprimere la mia solidarietà a D'Alema. Però, ripeto, sembra che non si aspettasse altro che questa occasione per eliminare Rutelli».

Molti già criticavano la doppia veste di Rutelli leader della Margherita e dell'Ulivo. Lo stesso Fassino, anche per se stesso, ha posto un problema politico sul ticket.
«Cambiare ticket non ha senso. Questa è la quarta volta in sei anni che stiamo per fare fuori chi guida l'Ulivo. Ho sentito dire: chi perde deve andarsene, siamo d'accordo, ma non per chi guida un esercito in rotta. Anzi, bisogna ringraziare Rutelli, che ha compiuto quasi un miracolo: ha preso in mano un Ulivo a pezzi, sceso di dieci punti, e lo ha portato a sfiorare il sorpasso. Rutelli e Fassino si sono presi delle responsabilità in un momento difficilissimo. E adesso c'è qualcuno che vuole buttare a mare tutto».

Secondo lei l'Ulivo è recuperabile?
«Quale Ulivo? Quello vero, della vittoria del '96, per me è finito lo stesso anno: a maggio, quando noi parlamentari eletti eravamo pronti a creare un gruppo unico. Invece ci hanno convocato nella sala gelida del Capranica e tutti, Ds, Ppi, Verdi, ci dissero che dovevamo fare dei gruppetti di partito. Quello di oggi, grazie a Francesco, è un po' rinato, anche se in modo insufficiente. Ma perché non è mai stato fatto il portavoce unico alla Camera e al Senato? Perché non c'è più stata un'assemblea

di parlamentari? Perché non è mai stata chiesta la modifica del regolamento a Montecitorio in modo che il leader dell'opposizione avesse un ruolo istituzionale?».

Romano Prodi è piuttosto seccato di essere considerato il «burattinaio» della politica italiana. In questi giorni è stato ipotizzato un accordo fra l'asse Prodi-Rutelli e Berlusconi. Cosa ne pensa?
«È una cosa che non sta né in cielo né in terra. Ma povero Prodi, ha ragione ad essere risentito, perché dovrebbe immerisarsi in queste polemiche italiane?».

Insomma, non ha detto se crede che l'Ulivo sia recuperabile.
«Oltre al disastro di questi giorni non si può andare. Blocchiamo tutto e ricominciamo, dando all'Ulivo una sua autonomia. Ci deve essere lo stesso rapporto che hanno l'Italia o gli altri paesi con l'Europa: restano sempre Stati nazione ma hanno ceduto quote di sovranità, persino la moneta. Se non è così torniamo alla mera concorrenza fra le parti, i partiti, appunto. Ma perdiamo. Un recente sondaggio Abacus rileva che, nel maggioritario, l'Ulivo con Rifondazione vince dell'1,5 sulla Casa delle Libertà; nel proporzionale i partiti dell'Ulivo, con il Prc e Di Pietro, perdono 10 punti. Vuol dire che l'elettorato ci premia nel maggioritario e ci punisce nella sommativoria delle «case matte»».

La convenzione dell'Ulivo sia anticipata a prima delle amministrative?
«Veramente dove già essere così, poi in un coordinamento fu rinviata. Si può anche fare prima del voto. Ma più che la data è importante che la convenzione, come Costituente, sia aperta quei milioni di elettori che sono degli iscritti ai partiti. E poi che si stabiliscano finalmente le regole per le primarie».

l'intervista

Il coordinatore della segreteria della Quercia: patto con tutte le opposizioni

Vannino Chiti

«Ci vuole un leader senza doppio ruolo»

Bruno Miserendino

ROMA «Qualche giorno per riflettere e preparare il terreno». I ds chiedono questo alla Margherita dopo lo schiaffo del caso-D'Alema. Ma poi? Poi c'è da lavorare parecchio. «Bisogna rifondare l'Ulivo, definire programmi, forme e regole, riaprire un dialogo con tutte le opposizioni». I ds, spiega Vannino Chiti, coordinatore della segreteria della Quercia, propongono che l'Ulivo diventi a tutti gli effetti «la federazione del centro sinistra» e mettono due paletti. Primo, il leader non può essere anche il capo di un partito. Secondo, deve cessare questa assurda competizione interna tra la Margherita e i Ds. «Noi - dice - non l'abbiamo teorizzata e l'abbiamo solo subita».

On. Chiti, è sufficiente rinviare una riunione per rasserenare il clima?
«Nessuno vuole un rinvio sine die. Pensiamo che qualche giorno sia sufficiente per rendere utile la riunione. Noi non mettiamo certo in discussione la scelta strategica dell'Ulivo, ma i fatti di questi giorni sono l'effetto di un deperimento dell'Ulivo al quale bisogna porre mano. Serve un progetto politico-programmatico dell'Ulivo perché sia davvero in campo contro Berlusconi e bisogna rifondare l'alleanza, definendo una volta per tutte forme e regole. In realtà queste regole non ci sono mai state, adesso stiamo scontando proprio questo deficit».

Per forme che cosa intende?
«Per capirsi, non parlo del coordinamento dei gruppi parlamentari. Penso a un Ulivo federazione del centrosinistra. E' il modo più semplice per uscire dall'antinomia cartello elettorale-partito della coalizione che attanaglia l'Ulivo dalla nascita. E' una proposta equilibrata che valorizza le forze politiche e le unisce...»

Ma non fu già avanzata e respinta?

«Credo che vada riaffermata. E' l'equilibrio possibile in un campo come il centrosinistra».

Lei parla di federazione, ma i partiti al momento sono in pratica due, Ds e Margherita, tre con lo Sdi.
«Intanto la federazione potrebbe servire a superare lo schema delle due gambe che non ci ha mai convinto: una che guarda al centro e una che guarda a sinistra. E poi serve a superare la competizione interna, che noi non abbiamo mai teorizzato».

La Margherita sì. E se si è in due, basta uno...
«Noi l'abbiamo solo subita. E' urgente ri-durla. Semmai il problema è riaprire l'Ulivo al dialogo con tutte le opposizioni».

Anche con Rifondazione, ancorata a Porto Alegre?
«Il dialogo deve coinvolgere tutti quelli che sono andati alle elezioni come Ulivo, ma bisogna andare a un patto delle opposizioni, aprendo un confronto anche con Di Pietro e Rifondazione. Dobbiamo assumere un'iniziativa, poi sappiamo che con Rifondazione è difficile. Non dimentichiamo che tra pochi mesi ci sono le amministrative».

La richiesta di rifondare l'Ulivo azzerà la leadership attuale?
«Il problema leadership si pone all'interno di questo processo, l'importante è che si sia d'accordo sulle tappe».

E secondo voi la Margherita approva questo percorso?
«Non lo so. L'aspetto importante è vedere se siamo d'accordo a rifondare l'Ulivo e a costruire insieme le regole e le forme. E se si vuole lanciare un'iniziativa verso tutte le opposizioni. Si deve discutere. Sono d'accordo con Berlinguer. Solo in fondo a questo percorso stabiliremo chi avrà il compito di coordinare»

E chi coordinerà potrà essere anche il

capo di una forza dell'Ulivo?
«Secondo me il doppio incarico non ha senso. E' chiaro che il coordinatore sarà scelto nell'Ulivo ma chi deve incarnare la sovranità della coalizione non può fare gli interessi del suo partito».

Rutelli non sembra d'accordo.
«Non è un problema di Rutelli. E' un problema di regole. Fassino, dal canto suo l'ha già detto. Il doppio incarico non funziona. E non funzionerebbe nemmeno se lui fosse il leader e non il vice».

Le regole aiutano, ma all'interno dell'Ulivo c'è un problema oggettivo di egemonia. Una volta D'Alema disse: Parisi pensa che l'Ulivo è una coalizione di forze a guida non ds. Siete convinti che nella Margherita la pensino proprio così...
«Noi abbiamo bisogno di regole democratiche per la scelta degli uomini. Possono essere le primarie o il voto della convenzione. Ma il punto di partenza è che tutti hanno pari dignità. La storia che con i candidati di sinistra non si vince denuncia un'idea della politica e dell'Italia molto vecchia, peraltro smentita tante volte».

Prodi ha avuto parole dure per la situazione di oggi.
«Si rende conto che ci vuole una rifondazione programmatica e la definizione di regole. Credo che oggi quella frase «competition is competition» non la direbbe più».

Quanto peseranno i veleni di questi giorni?
«Faremo in modo che restino alle spalle e che dal male ne venga del bene. Sapendo però che il fatto è stato di eccezionale gravità. Purtroppo vi è coinvolto anche il presidente del Senato Pera, una persona ancora una volta venuta meno al ruolo di garanzia che dovrebbe svolgere la seconda carica dello Stato».

Agenda parlamentare

Conflitto d'interessi. La commissione Affari costituzionali della Camera riprenderà l'esame delle proposte di legge già presentate, alle quali si aggiunge il testo ultimo dell'Ulivo. Il governo pare intenzionato a presentare un maxi emendamento sostitutivo dell'articolato Frattini che dovrebbe comprendere le proposte Caianello.

Immigrati. Prosegue l'esame del ddl Fini-Bossi alla commissione Affari costituzionali del Senato (altre commissioni si riuniscono in sede consultiva per esprimere il previsto parere: Industria, Agricoltura, Lavoro). Il voto finale appare lontano, anche per i forti contrasti nella maggioranza (che ha presentato 150 emendamenti).

Lavoro. Il collegato del governo (che comprende l'abrogazione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti) procede con molta lentezza alla commissione Lavoro del Senato. Si è in attesa del parere del Cnel. Il 5 febbraio è la data ultima per la presentazione degli emendamenti.

Fisco. La commissione Finanze della Camera ha avviato l'esame del collegato fiscale preparato da Tremonti, che prevede una larga, ma contrastata, riforma del fisco. Questa settimana le sedute saranno dedicate alle audizioni, a cominciare da sindacati e Confindustria. Sarà ascoltato, per primo, il ministro dell'Economia.

Savoia. Maggioranza e governo spingono per arrivare presto al voto sulle proposte di abrogazione della norma costituzionale che vieta il rientro dei Savoia. E in calendario per la settimana a Palazzo Madama, sempre che la commissione Affari costituzionali concluda l'esame.

Missioni militari. La Camera voterà per la conversione in legge del decreto sulla missione in Afghanistan (con le norme sul codice militare di guerra), già votato al Senato, che discuterà un altro decreto sulla partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

Decreto omnibus. Le commissioni Bilancio e Finanze del Senato stanno esaminando un decreto del governo che comprende varie materie, tra cui le accise sui prodotti petroliferi, modiche all'Iva, nuove norme sul lotto, Enalotto e concorsi pronostici. Un emendamento ds ha inserito nel testo una norma che cancella l'art.71 della finanziaria, quello che sana gli abusi su terreno demaniale, comprese le spiagge.

Riforma Csm. E in corso la discussione sulla riforma del Csm e delle norme elettorali per l'elezione dei giudici. Dall'iniziale posizione di drastiche modifiche, la maggioranza ha compiuto passi indietro, che aprono prospettive di possibili accordi.

Parità. La commissione Affari costituzionali della Camera discute varie proposte di modifica dell'art.51 della Costituzione, per migliorare le norme per la parità di accesso alle carriere pubbliche di entrambi i sessi.

Scuola. La riforma degli organi collegiali alla commissione Cultura della Camera, che esaminerà anche le nuove norme sull'equipollenza dei titoli, in particolare per i diplomati Isef.

Pedofilia. Proseguirà alla commissione Giustizia della Camera l'esame delle proposte (sette) di modifica di alcune norme del codice penale che prevedono pene accessorie per i reati di pedofilia. Contemporaneamente la commissione esaminerà le varie proposte sulla prostituzione.

a cura di Nedo Canetti